

con profondo sentimento di giustizia, ugualmente schivo da arbitrarie ingiustificate innovazioni e da soverchio feticismo per le vecchie formule, a quelli che possono dirsi i bisogni civili della guerra, ai bisogni che rispondono alla necessità di attenuare i disagi provenienti dalla conflagrazione bellica e di assicurare efficacemente anche la difesa interna del Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi rendo conto della grande sobrietà di questa discussione: il sentimento profondo della ragione di essa è un nuovo titolo di onore per il Parlamento nostro. Non ripeterò una frase vieta e volgare: cioè che il momento tremendo che l'umanità attraversa, rappresenti, secondo alcuni, la bancarotta del diritto e secondo altri (i quali così pure mantengono al diritto l'efficienza d'un grande astro luminoso) una eclissi del diritto. Questo io non credo, perchè fui educato ad una scuola che non disgiungeva l'idea del diritto da quella di conflitto e di competizione. Non è la lotta che neghi il diritto: essa è, invece, spesso una condizione pel trionfo del diritto, col quale il suo risultato non può contraddire. E se da questa lotta riuscirà confermato il diritto, noi, giuristi educati al culto dell'idea del diritto, non potremo che compiacercene.

Ma certamente il momento attuale non è il più propizio alle discussioni o alle grandi riforme. Mi rendo conto come confisca alla dignità ed alla forza d'una nazione, pure impegnata nel più grave dei cimenti, il dimostrare ch'essa provvede con calma, con serenità, con alacrità ai problemi della vita quotidiana; e sotto questo aspetto, ringrazio l'onorevole Sandrini del pensiero pietoso che ha rivolto ai magistrati ed agli avvocati caduti per la patria. Quanti per la patria son caduti, ci sono tutti egualmente cari, senza distinzione o di classe o di regione o di attività professionale. Ma questa sacra, augusta eguaglianza, che parifica tutti gli eroi caduti per la patria in un unico pensiero di ammirazione e di rispetto, non interdice certamente che con pensiero anche più intimo e familiare noi pensiamo ai caduti, che più da vicino ci appartengono. Ed in questo momento a me Guardasigilli ed alla Camera — che discute dell'ordinamento della giustizia — non disconviene che il pensiero più particolarmente si rivolga ai circa 600 magistrati e

circa 700 cancellieri che in questo momento combattono. Quattordici sono caduti tra i primi, con percentuale elevata, 18 fra i secondi, e caduti eroicamente non pochi tra essi, dimostrando così che l'aver dedicato la vita alle opere di pace e all'ideale di giustizia non ha loro impedito di riuscire eguali nell'eroismo e nel valore spiegato dai loro fratelli d'armi. (*Approvazioni*).

E un pensiero di ringraziamento rivolgo alla magistratura tutta, che ha affrontato l'ora decisiva della Patria con sì grande abnegazione e zelo da rendere non nocivo, o almeno da non fare sensibilmente avvertire, il danno di una così grande deficienza del personale destinato all'attività giudiziaria.

Ho detto che seicento magistrati sono sotto le armi; ma bisogna aggiungere che circa quattrocento sono venuti meno, perchè i concorsi e le promozioni si sono arrestati per doveroso riguardo a quei giovani che combattono, a cui non si può togliere (il che sarebbe un premio alla rovescia del sacrificio loro) la possibilità di addirsi alla carriera giudiziaria. Quindi i concorsi sono stati sospesi e così, per una causa e per l'altra, sono circa mille magistrati, quasi la quarta parte dell'intero personale giudiziario che manca; e ciò malgrado, i servizi della giustizia in Italia procedono regolarmente e normalmente, e si può dire della giustizia italiana quello che in una famosa occasione fu detto: « La seduta continua ».

Ma io dico: per quanto conferisca alla dignità di un popolo, nelle sue ore più tragiche, il perseverare nelle opere della pace (e di ciò io volli dare una prova convocando la Commissione per la riforma del Codice di procedura penale proprio in questo periodo), si intende, d'altra parte, che non può esser questa l'ora delle grandi riforme; e non può essere per una ragione che, mi si permetta dire, è tutta materiale. Non è già la serenità che manchi, poichè dovrebbe essere dover nostro di legislatori il sapere astrarre dall'incubo tragico per provvedere ai bisogni del paese, ma è il tempo materiale che manca. Manca al Parlamento, il cui concorso certamente io richiedo come prezioso ed immancabile; e manca un po', consentitelo, anche al ministro, il quale è stato obbligato a considerare la legislazione così di frequente sotto l'aspetto eccezionale, che proprio non lo accuserete di troppo se non gli è rimasto tempo per considerarla come occupazione ordinaria.